

L'ultimo libro del professore è dedicato al disagio giovanile e all'accoglienza

Baby gang, Calò lancia la scuola di educazione civica

TREVISO Il disagio dei giovani, le risse in piazza, le baby gang, le difficoltà di dialogo fra i ragazzi e gli adulti, la crisi della socialità e la distanza (a volte forzata, a volte diventata abitudine) che si è creata nella società. Ma anche il bisogno di accogliere, di conoscere l'altro, di aprire un dialogo di solidarietà e inclusione. Parte da qui Antonio Silvio Calò per lanciare la sua sfida per un nuovo impegno nelle comunità, accanto alle nuove generazioni per ripristinare i rapporti allentati durante la pandemia e restituendo alle persone il senso dell'altro, del bene comune. «Ho un sogno e un obiettivo concreto, vorrei creare una scuola di educazione civica - racconta -, affrontando il tema con tre generazioni: dai 16 ai 19 anni, quelli dai 20 ai 27 anni e gli adulti. Vorrei che fosse uno spazio dove riprendere a parlare di comunità e valori, delle scelte da fare insieme, di una nuova comunità. Non in solitudine, non solo a distanza con l'ausilio di strumenti digitali, ma creando i presupposti perché ogni persona diventi un cittadino, per condividere idee, progetti, prospettive di futuro». Riflettere sull'etica pubblica con uno spazio fisico, in presenza, e con un libro, dal titolo «Senza distogliere lo sguardo - Una storia di impegno civile» (edito da Utet). Il nuovo libro di Calò, professore di storia e filosofia al liceo classico di Treviso Antonio Canova, è un'analisi della contemporaneità. Si articola in tre capitoli, l'ultimo dei quali si concentra sui «Generatori di bene, una proposta concreta». «Non bastano trattati e dichiarazioni dei diritti per testimoniare

l'etica civile di un Paese, ci sono molti nuovi indicatori che ci portano a riflettere - spiega Calò -. Dobbiamo ragionare sull'attualità, le testimonianze; il viaggio inteso come incontro e apertura, la comunicazione e l'informazione, le azioni quotidiane, dal piccolo al grande. Con l'educazione civica possiamo accompagnare i ragazzi in una fase delicata della vita e trasmettere loro un senso di comunità». Il libro è destinato soprattutto ai giovani e agli studenti, ma anche agli adulti perché, per ricostruire il tessuto di una comunità spesso sfilacciata, serve l'aiuto di tutti: «La solitudine oggi è così esasperata che cancella la dimensione collettiva». Calò, anche attraverso il suo ruolo di docente, è molto vicino ai ragazzi e affronta il problema del disagio giovanile: «Ci sono tanta rabbia, paura, angoscia, colgo un generale senso di disorientamento e tante domande. Possiamo trovare un modo positivo di rispondere a questi sentimenti e stimolare dialogo e confronto. Il disagio dell'uomo è aumentato. Anche il vicino diventa straniero, e non più il solo migrante. Dobbiamo riattivare spazi, luoghi, e riempirli di significato, prendendo di nuovo per mano i ragazzi». Non poteva mancare, nel libro, il tema dell'accoglienza, quello che ha portato Calò a diventare un simbolo dell'integrazione dei profughi: attraverso la sua esperienza ricostruisce un decalogo civile, una nuova educazione pubblica, legata alle radici cristiane, in cui l'indifferenza non è più un'opzione.

S.Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

